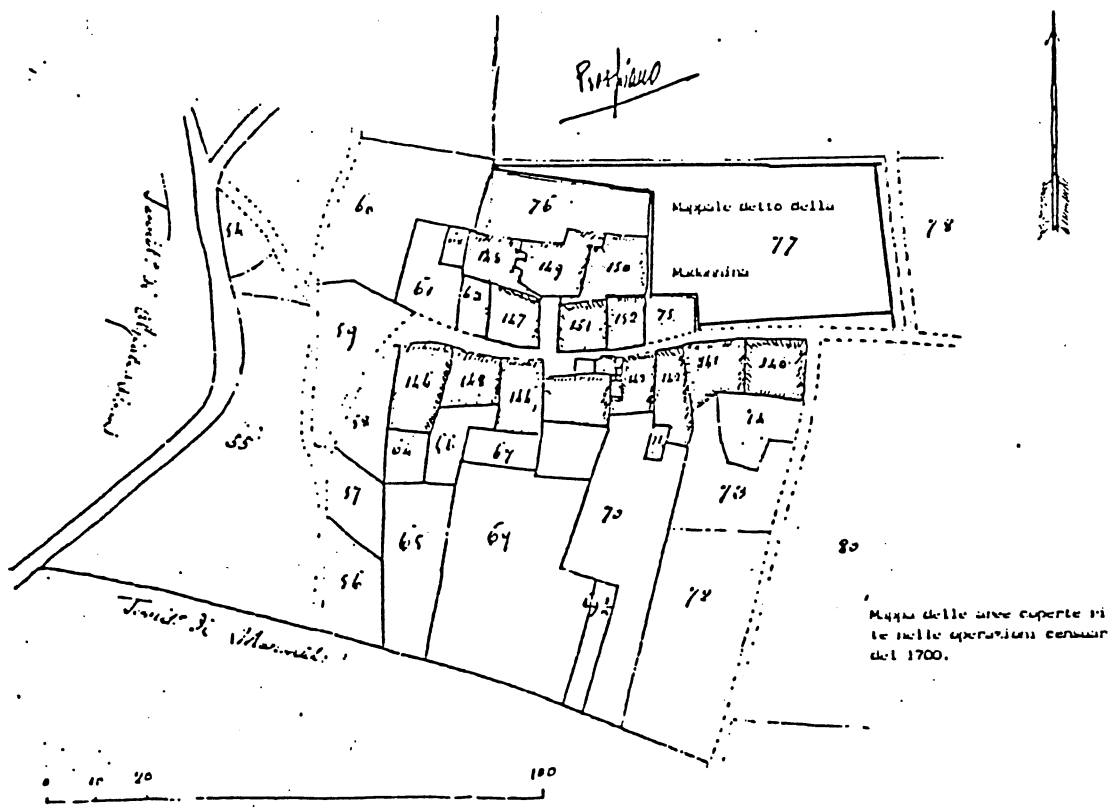


Luigi Tovagliari

QUADERNO N° 25

# FRAMMENTI DI STORIA GORLESE



LA VITA A GORLA DAL 1779 AL 1788

LA MADONNINA DI PROSPIANO

A CURTI DI PISTARLITI

Gennaio 1986

# LA VITA A GORLA TRA IL 1779 E IL 1788

L'anno 1779 é funesto per i Terzaghi. Per ben due volte nel giro di 10 mesi il sepolcro gentilizio nella chiesa di S. Alessandro in Milano si apre per accogliere le salme dei marchesi di Gorla Minore.

Il 19 gennaio muore Alessandro Terzaghi, coniugato in vita con Claudia Marzorati Barbò. Era succeduto nel titolo a Carlo Ettore Terzaghi.

Dal matrimonio con la Barbò erano nati Carlo (10/12/1748) a sua volta coniugato con Maddalena Dugnani dei signori di Terrazzano, Innocenzo e Francesco, tatti entrambi religiosi, il primo nella congregazione dei Barnabiti, il secondo in quella dei Somaschi.

Verso la fine del mese di dicembre dello stesso anno muore Carlo lasciando vedova la Dugnani con i figli: Alessandro di due anni, Uberto di 10 mesi e Carlo, quest'ultimo nato dopo la morte del padre ne erediterà il nome. Alla vedova é affidata la tutela dei figli minori. Il titolo di marchese sarà assunto dal primogenito Alessandro.

La morte passa anche nella corte imperiale. Il 29 novembre 1780 muore l'imperatrice Maria Teresa d'Austria. La scomparsa della sovrana é pianta anche a Milano e nel ducato. Per disposizione arcivescovile in tutte le chiese della diocesi si celebrano solenni funzioni di sutragio.

Le redini del governo dell'impero e del ducato sono ora completamente nelle mani di Giuseppe II°. Le riforme si aggiungono alla riforme. In materia ecclesiastica e con riferimento al ducato il sovrano deve peraltro mordere il freno un pò per timore reverenziale nei confronti dell'Arcivescovo Pozzobonelli e un pò perché l'Arcivescovo non é per niente disposto a tollerare le ingerenze del sovrano in materia religiosa. Le questioni di politica ecclesiastica andranno diversamente, ossia in senso favorevole all'imperatore, col successore del Pozzobonelli.

Nel 1781 si conclude la lunga vertenza tra la famiglia Ober e i marchesi Terzaghi, per taluni beni in Gorla Minore e a Prospiano goduti dall'Ober ma che a seguito di sentenza del senato milanese in data 28 marzo 1781, deve restituire in pieno possesso ai Terzaghi.

Il 15 gennaio 1782 é preposto quale titolare della cappellania dei SS. Giovanni e Carlo nella chiesa di Prospiano, il prete Stefano Pezzoni. Questo sacerdote che succedeva al defunto titolare sacerdote Giuseppe Marchesi, era nato a Prospiano e fu battezzato il 13 marzo 1745 dal curato don Giovanni Battista Biella. Non si conoscono esattamente i motivi, ma già fin dal 1735, la famiglia Pezzoni, unitamente alla famiglia Biscella di Busto Arsizio, esercitava il diritto di patronato sulla cappellania.

Nel 1783 si completano le pratiche inerenti la definizione dei beni del defunto marchese Carlo Ettore Terzaghi nei riguardi della figlia Maria Teresa coniugata Durini, previo lo stralcio dei beni destinati alla primogenitura. In totale alla Terzaghi/Durini risulteranno assegnate a titolo successorio ben 1571 pertiche di terreno in Gorla Minore e altre 229 pertiche in Prospiano queste ultime di provenienza Ober.

Il 27 aprile 1783 muore l'Arcivescovo di Milano Cardinale Giuseppe Pozzobonelli. Questo benemerito Arcivescovo della Chiesa milanese per l'opera riformatrice e restauratrice dei costumi del popolo e del clero può essere paragonato ai suoi grandi predecessori: Carlo e Federico Borromeo.

Nei 40 anni di episcopato, in parte coincidenti con regno di Maria Teresa, la diocesi ebbe un notevole risveglio spirituale. A questo Arcivescovo si deve la riforma del breviario e del messale ambrosiano, l'introduzione della divozione alla Madonna Addolorata, della novena del S. Natale e la pratica delle SS. Quarantore. Caldeggiò tra il popolo la divozione della recita dell'Angelus e diede incremento agli oratori per la gioventù. Particolari premure ebbe per la congregazione degli Oblati Missionari di Rho della quale nel 1755 confermò gli statuti e consacrò l'imponente santuario mariano.

Le benemeritenze del Pozzobonelli in campo civico e assistenziale gli meritavano dal Comune di Milano nel 1886 (in tempi non certo favorevoli al clericalesimo) la consacrazione della memoria nel Famedio milanese, riservato agli uomini illustri.

La posizione dei marchesi Terzaghi, possessori di Gorla Minore, sui soli beni destinati alla primogenitura, si consolida mediante nuovi acquisti effettuati in data 5 luglio 1783. Venditori i fratelli Felice e Giovanni Marchesi-Trotta. I beni consistenti in una casa da nobile e in parte da massaro, di 26 pertiche di terreno più altre 19 di campo aratorio erano pervenuti ai Marchesi a titolo di successione in quanto nel secolo precedente una Terzaghi aveva contratto matrimonio con il capitano Marchesi.

Nel mese di luglio dello stesso anno e precisamente il 18 a seguito della rinuncia del prete Bonsignori quale titolare della cappellania della Madonna dell'Albero di Prospiano, il sacerdote Giuseppe Antonio Grassi chiede di essere investito del beneficio medesimo. A tale fine esibisce l'atto di designazione effettuato congiuntamente dalla marchesa Dugnani vedova Terzaghi a nome dei figli minori e della marchesa contessa Maria Teresa Terzaghi Durini.

La curia arcivescovile vuole vederci chiaro nella questione della presentazione in quanto il diritto spettava esclusivamente ai Terzaghi. E' così che viene a galla che la precedente presentazione del cappellano fu fatta esclusivamente dalla Terzaghi/Durini. La Dugnani protesta giacché al momento della presentazione del prete Bonsignore, vale a dire nel 1776, la stessa avrebbe dovuto aver luogo di concerto tra le due famiglie Terzaghi ossia con l'assenso del marchese Alessandro Terzaghi.

Il povero curiale, prete Carlo Lombardo Rovina, deve essere andato in tilt. Di fronte aveva due dame appartenenti alle più notabili famiglie milanesi e per di più imparentate con personaggi altolocati della Chiesa. La Terzaghi/Durini era cognata del Cardinale Pier Angelo Durini, la Dugnani era nipote dell'Arcivescovo Antonio Dugnani a quel tempo nuzio a Rodi e poi Cardinale di S. Romana Chiesa.

Il curiale trovò comunque il coraggio di invitare le parti a produrre la relativa documentazione idonea a comprovare del diritto di presentazione del cappellano.

La questione si chiuse il 3 settembre successivo. Dopo la disamina della documentazione richiesta e prodotta il vicario capitolare e vicario generale della diocesi, monsignor Benedetto Erba Odescalchi, emanava il regolare decreto di immissione nella titolarità della cappellania del prete Grassi.

Come prima detto il decreto fu emanato dal vicario capitolare il 3 settembre. Due giorni prima, esattamente il 1° settembre, l'imperatore aveva nominato il nuovo arcivescovo di Milano, sotto il profilo strettamente canonico la sede arcivescovile era ancora vacante e resterà vacante, malgrado le ire dell'imperatore, per quasi un anno.

Don Giuseppe Antonio Grassi era nato a Gorla Maggiore il 15 gennaio 1575, sarà l'ultimo titolare della cappellania della Madonna dell'Albero di Prospiano in quanto, come si dirà a suo tempo, nel secolo successivo le rendite della cappellania saranno aggregate al beneficio parrocchiale di Prospiano.

### LA PELLAGRA

I 40 anni di pace che interessarono la nostra regione nel secolo XVIII segnarono indubbiamente un notevole progresso nei più svariati settori della vita del ducato; quelle che invece rimasero immutate furono le condizioni di vita della povera gente che se non doveva lambiccarsi il cervello per pagare le imposte e le tasse, doveva tuttavia fare i conti per far quadrare il pasto con la cena. Da qui l'ansano uso di certi prodotti della

terra mal conservati e quel che peggio malcotti, il tutto all'insegna della economia, economia che tradotta in moneta spicciola si riduceva al risparmio di un pò di legna da ardere.

E' in questo contesto che nel 1784 l'alto milanese é colpito da una grave malattia che per l'alterazione delle parti cutanee esposte alla luce e al sole ebbe il nome di "PELLAGRA".

La malattia anche se per certi aspetti non era paragonabile alle ricorrenti pestilenze di qualche secolo prima, era peraltro pur sempre grave per le conseguenze connesse.

I primi sintomi del male si manifestavano con lesioni cutanee, l'alterazione orale e psichica e del sistema cardiovascolare. Il tutto accompagnato da debolezza generale, irritabilità e disturbi digestivi. La cute presentava, nelle parti esposte alla luce, viso, mani, piedi e avambraccio ampie zone eritematose; più tardi si formavano grosse bolle provocando fatti infettivi con la conseguente desquamazione e le successive ulcerazioni e croste.

Per quanto riguarda la psiche dopo il primo periodo di eccitabilità e di insonnia subentrava la parziale paralisi dei muscoli degli arti inferiori e l'alterazione dei riflessi tendinei. Anche i nervi cranici e gli organi sensitivi subivano gravi alterazioni tali da provocare la demenza pellagrosa.

Gli unici aspetti consolanti, si fa così per dire, della malattia erano che faceva la sua apparizione in primavera e spariva in estate ma soprattutto non era contagiosa, la malattia tuttavia é classificata tra quelle ereditarie e può manifestarsi in qualsiasi età, anche tra i lattanti.

Relativamente al sesso dei colpiti, le statistiche hanno dimostrato una certa prevalenza fra le donne.

La causa prima, anche se ritenuta congiunta ad altri fattori, del male che turbò la nostra gente di due secoli or sono fu individuata nella cattiva alimentazione e specificatamente nell'uso del granoturco malconservato e malcotto.

Il diffondersi della pellagra nell'alto milanese e segnatamente nella zona del Seprio turbò notevolmente le autorità governative che divisero di aprire un apposito ospedale per i pellagrosi ubicandolo a Legnano proprio al centro delle zone maggiormente colpite.

A dirigere il luogo di cura fu chiamato un medico di chiara fama, il Borsieri, che si associò un medico di campagna: Gaetano Strambi, nativo di Cislago, il quale avendo svolto la professione medica prima a Carnago e poi a Trezzo d'Adda aveva già avuto contatti con ammalati portatori della pellagra.

Per quattro anni il dottor Strambi profuse a Legnano le sue capacità di medico esercitate con senso di responsabilità e di cristiana assistenza.

Dopo la chiusura del pellagrosario di Legnano il dottor Strambio fu trasferito in qualità di primario all'ospedale maggiore di Milano ove poté proseguire gli studi intorno alla pellagra, ricerche e studi che se non avranno definitivamente ragione della malattia, che tra l'altro incontreremo anche nel secolo successivo, avvieranno le metodologie per la prevenzione e la cura della malattia.

Le benemerenze e l'alta considerazione delle autorità governative austriache prima e napoleoniche dopo verso il dottor Stambi gli consentirono di giovare e quindi rendere più sopportabile l'esilio ad un suo cugino: Monsignor Vincenzo Maria Strambi, Vescovo di Macerata, allontanato dalle sede vescovile per ordine di Napoleone per essersi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà all'impero.

La santità di vita di questo Vescovo che in "tempore iracundiae" trascorse 6 anni continuato a Milano, gli valse la gloria degli altari.

◆  
Proseguendo nella narrazione delle nostre vicende paesane, si giunge al 29 maggio 1784. La data non ha relazione alcuna col 29 maggio 1176 che segna la vittoria dei milanesi sulle armate del Barbarossa sui campi di Legnano, ma ci offre l'occasione per conoscere una particolare vicenda riguardante l'orologio installato sul campanile della chiesa di Gorla Minore.

Le vicende ci fanno conoscere che l'orologio è di proprietà privata ed ha un padrone e che la comunità, la parrocchia e i deputati dell'estimo sono dei semplici beneficiari di una favore.

In realtà le cose stavano diversamente e il Bellano, il sedicente proprietario dell'orologio, aveva tentato un tiro mancino alla comunità, tiro che peraltro ebbe amare conseguenze contro se stesso.

Sotto la data indicata i deputati dell'estimo chiedono alla imperiale regia giunta di governo l'approvazione della spesa risultante dalla stima redatta dall'operaio Giuseppe Novara di Legnano per la riparazione dell'orologio.

Il 5 giugno successivo l'autorità politica interpellata autorizza la spesa a condizione che le riparazioni vengano effettuate da persona competente e previa regolare asta.

Il 28 giugno il cancelliere distrettuale Annibale Mazza viene a Gorla a esporre le cedole (avvisi d'asta) per il 13 luglio. La rapidità nello svolgimento dell'iter burocratico durante il "paterno regime" era veramente sorprendente. Peccato che gli ordigni reggitori della cosa pubblica a livello nazionale e regionale non abbiano imparato a copiare.

Il giorno fissato per l'asta, sulla pubblica piazza e previo il suono della campana maggiore, hanno inizio le operazioni preliminari che però sono tosto interrotti dal gorlese Carlo Francesco Bellano il quale opponendosi alla effettuazione della gara, assume che l'orologio è suo e che solo lui può farlo riparare o farlo rimuovere a suo piacimento.

Le dichiarazioni del Bellano devono aver prodotto l'effetto di una doccia fredda nei confronti di tutti i presenti.

Il Cancelliere rimase allibito anche perché della novità avrebbe dovuto informare le superiori autorità che non erano disposte a farsi prendere per il naso con richieste di autorizzazioni e impieghi di pubblico denaro in opere di proprietà privata.

E' verosimile pensare che in tale frangente più d'uno abbia perso la calma e siano volate parole grosse, anche se per la verità il verbale non ne fa menzione.

A placare l'atmosfera, oseremmo dire incandescente, si fece avanti un vecchio massaro; nella confusione il cancelliere omise di riportare il nome.

Quel vecchio gorlese sicuro del fatto suo smentisce il Bellano circa la proprietà dell'orologio e detta al cancelliere la sua versione che qui di seguito riportiamo integralmente:

"Il Bellano ha il solo merito di aver proposto al convocato l'idea della collocazione dell'orologio sul campanile della chiesa.

"La proposta fu accettata da tutta la comunità che diede in carico al Bellano di svolgere le opportune trattative e di raccogliere i fondi necessari.

"Per dare corso alla proposta la comunità si é autotassata per la somma di lire 6 per ogni massaro, raccogliendo complessivamente 186 lire dato che i massari autotassatisi erano 31. La somma raccolta risultò insufficiente. Si decise perciò di interpellare anche i pigionanti ma limitatamente a lire 3 per pigionante. Anche i pigionanti aderirono alla proposta in numero di 82 e la somma raccolta fu di lire 246 che aggiunta a quella dei massari permise la collocazione dell'orologio sul campanile.

Il nostro vecchio arguto massaro che oltre tutto doveva avere una memoria di ferro riuscì a dimostrare, senza l'uso del foglio bollato, che l'orologio era di tutta la comunità, così concludeva il suo intervento: "se il Bellano intende considerarsi padrone dell'orologio lo faccia pure, prima però restituisca i soldi a chi ha contribuito alla collocazione dell'orologio sul campanile e poi faccia pure dell'orologio quello che vuole".

Ovviamente le dichiarazioni del massaro furono rese in dialetto locale e il cancelliere si sobbarcò l'impegno di metterle in italiano.

La conseguenza immediata dell'incauto intervento del Bellano fu la sospensione della gara per consentire al cancelliere di informare le autorità governative che tra l'altro diffidarono il Bellano per aver turbato il procedimento d'asta. Nell'ordine di diffida fu altresì ingiunto al Bellano di rendere il conto delle somme raccolte fra i massari ed i pigionanti ed il rendiconto delle spese sostenute per l'installazione dell'orologio sul campanile.

La vicenda si concluse con la rinnovazione della domanda da parte dei deputati dell'estimo e con una nuova autorizzazione governativa.

Il 23 luglio 1784 il curato di Prospiano don Minonzo segnala alle autorità politiche la esistenza dei legati che danno luogo a speciali elargizioni a favore della comunità prospianese, e più precisamente di un moggio di frumento e due brente di vino. All'onere erano tenuti i fratelli Francesco Antonio e Carlo Crivelli, entrambi abitanti in Nerviano, in esecuzione delle disposizioni testamentarie del fu Carlo Cinesello.

Un ulteriore legato é evidenziato dal curato, disposto dal defunto parroco di Prospiano don Giacomo Morazzone concernente la somma di 30 lire annue da erogarsi in

parte, lire 8, per la celebrazione della festa esterna della Madonna del Rosario, lire 11 per l'organista e altrettante per la distribuzione di medicinali ai poveri della parrocchia. Nell'anno in esame l'onere era a carico del pronipote del fondatore, prete Stefano Morazzone, cappellano ad Arluno, il quale era inoltre tenuto a celebrare un certo numero di Messe a suffragio del fondatore del legato. Il totale delle Messe da celebrare nel 1784, proporzionate alla rendita del legato, era di 41, il cappellano però ne aveva celebrate soltanto 33, l'importo delle 8 Messe insoddisfatte era stato destinato a coprire le spese del legato stesso.

Il 29 agosto 1784, Monsignor Filippo Visconti entra solennemente in Milano in qualità di Arcivescovo.

Si è già detto che l'imperatore, avvalendosi di prerogative usurpate alla Chiesa, aveva proceduto alla nomina dell'Arcivescovo fin dal 1° settembre 1783. Papa Pio VI° aveva fatto le più ampie riserve in ordine all'usurpazione imperiale del diritto della nomina dei vescovi. Era così passato quasi un anno, poi nella speranza di un accomodamento aveva confermata la nomina.

Monsignor Visconti del ramo dei Visconti di Masino, fu l'ultimo Arcivescovo di Milano scelto tra il patriziato milanese.

18 marzo 1785- Il curato Macchi di Gorla Minore, dopo 28 anni di governo pastorale nella nostra terra, chiede di essere esonerato dall'ufficio di parroco adducendo ragioni di salute. Nella lettera di rinuncia, alla quale è allegato il certificato medico del dottor fisico Gaspare Altieri, si accenna a insufficienza del pancreas, insufficienza che si era ulteriormente acuita negli ultimi tempi.

Nella parte conclusiva della lettera di rinuncia alla parrocchia, il curato Macchi afferma in tutta coscienza di ritenersi incapace di governare la parrocchia. Accenna intanto di volersi ritirare presso i fratelli a Samarate e chiede la corrispondenza di una pensione a carico del beneficio parrocchiale di Gorla.

La domanda fu accolta e la cura della parrocchia fu affidata al prete Pietro Francesco Oldrini che nelle attestazioni usa la qualifica di "vice curato di Gorla Minore".

Il 4 luglio dell'anno 1785 deve essere stata una grande giornata per la nostra parrocchia di Gorla Minore.

Il giorno precedente 3 luglio che era domenica, proveniente da Milano e diretto in Svizzera per la visita pastorale alle parrocchie elvetiche ma appartenenti alla diocesi di Milano, giunge l'Arcivescovo Monsignor Visconti pernottando nella casa oblatizia di Gorla.

Era consuetudine che gli arcivescovi milanesi nel recarsi in Svizzera pernottassero a Gorla. La sosta di Monsignor Visconti non fu soltanto il puro pernottamento ma ebbe risonanza esterna.

Come prima detto il presule partì da Milano la domenica pomeriggio (giorno 3 luglio) dopo il canto dei Vespri in duomo e con l'accompagnamento del capitolo dei monsignori a croce alzata. Dopo una breve sosta al santuario della Madonna di Rho l'Arcivescovo giunse a Gorla. Si possono immaginare in quali condizioni: la scarrozzata, la polvere, lo stato delle strade e il solleone oltre tutto Monsignor Visconti non era più tanto giovane.

Come già praticato dal suo predecessore anche Monsignor Visconti in occasione delle visite pastorali si faceva accompagnare da un'altro vescovo. Nel caso nostro il vescovo era monsignor Giuseppe Reina, milanese di origine, detto anche vescovo di S. Teresa in quanto appartenente all'ordine dei carmelitani. Monsignor Reina era vescovo di Ispahan (Persia) una diocesi soppressa perché caduta sotto il dominio degli infedeli. Da religioso aveva assunto il nome di Cornelio.

Come detto in precedenza l'uso da parte dell'Arcivescovo di farsi accompagnare da un altro Vescovo rispondeva a ragioni pratiche e cioè mentre l'Arcivescovo attendeva alla visita pastorale vera e propria il vescovo del seguito amministrava il sacramento della cresima. Non si deve ignorare che a motivo del lungo intervallo tra una visita pastorale e la successiva i cresimandi in talune località erano vece folle.

Poiché la sosta a Gorla da parte dell'Arcivescovo era stata programmata da tempo, il vicario parrocchiale ritenne opportuno far coincidere la sosta stessa con l'amministrazione della cresima ai gorlesi. Della presenza del presule ne approfittarono anche i cresimandi delle parrocchie viciniori.

Fu così che il lunedì 4 luglio, di buon mattino, Monsignor Visconti e Monsignor Reina si sobbarcarono la non lieve fatica di confermare un migliaio circa di novelli soldati di Cristo molti dei quali per il vero erano piuttosto cresciutelli e magari in procinto di convolare a giuste nozze.

Non si è lontani dal vero pensare che la fatica dei due presuli si sia protratta per diverse ore e che i cresimandi siano stati ammessi al sacramento in diverse riprese o turni.

Intatti avute presenti le dimensioni di spazio della nostra chiesa parrocchiale (poco più di 160 metri quadrati) sembra impossibile che, malgrado ogni buon volere, vi abbiano trovato posto 2000 persone contemporaneamente, si perché con i cresimandi c'erano anche i padrini e le madrine.

Nelle prime ore del pomeriggio l'Arcivescovo col seguito lascia il collegio di Gorla diretto ad Angera dove per via lacuale approda in Svizzera.

#### NOMINA DEL NUOVO PARROCO DI GORLA

Con decreto dell'autorità arcivescovile datato 15 settembre 1785, don Francesco Maria Pedretti è nominato parroco di Gorla Minore.

Il nuovo parroco è gorlese di nascita, è lasciato a Gorla a motivo delle precarie condizioni di salute.

La circostanza di essere gorlese e pertanto conoscitore di uomini e cose locali, gli sarà fonte di non poche amarezze.

Uno dei primi atti fu quello di rendere i conti della cappella del Rosario.

La stesura dei prospetti evidenzia l'esperienza di una mano usata a trattare atti contabili e dotata di sufficienti elementi di computisteria. Intatti per tali incombenze il curato si faceva aiutare dal fratello, insegnante elementare in collegio.

Dai prospetti si rileva che la cavata, ossia le entrate o rendite della cappella nell'anno 1785, ammontava a lire 1.200 e le spese a 612 lire, comprensive di ben 74 lire spese per la celebrazione straordinaria, forse un "testone" della solennità della Madonna del Rosario.

Nel 1786 le rendite ascendono a 2.289 lire e le spese a lire 1.620, tra queste sono comprese 370 lire annue di pensione all'ex curato Macchi.

Per la pensione a don Macchi le autorità ecclesiastiche e politiche avevano tentato di appoggiarla alle rendite del beneficio parrocchiale. Don Pedretti reagisce dimostrando l'esiguità delle rendite del beneficio ammontanti a complessive lire 530 annue. Detraendone 370 per la pensione al parroco restavano 160 lire annue, insufficienti, così sosteneva il curato, per campare onestamente.

La pronta e ferma reazione del curato Pedretti produce l'effetto desiderato nel senso che le competenti autorità accogliendo il suggerimento del parroco, accordano al medesimo l'assenso a prelevare l'emolumento annuo da corrispondere a don Macchi, dalle rendite della cappella del Rosario.

Il buon esito della pratica induce don Pedretti a chiedere, in data 20 giugno 1786, un supplemento di congrua di lire 450 da destinare al coadiutore. Nell'istanza rivolta alle autorità governative, il parroco, in via subordinata, chiedeva lo storno della somma prima indicata, dalle rendite della Congregazione degli Oblati erede della vistosa sostanza di GianAndrea Terzaghi, da destinare all'istituzione della coadiutoria presso la chiesa di S. Maurizio.

La richiesta non ebbe seguito. Le autorità politiche si riservarono di prendere in esame la domanda in occasione della formazione del piano di riordino delle parrocchie di campagna.